

L'INFORMAZIONE NEL BELPAESE OMICIDI, POLITICA, SESSO E SPORT

Leggiamo poco i nostri quotidiani, molto diversi da quelli europei. Perché?

di Antonio Paravia

Lungi da noi l'idea di poter rispondere a questo interrogativo. Proviamo a svolgere alcune considerazioni, mossi per lo più da un senso di grande fastidio per quanto da troppo tempo siamo costretti a leggere sia sui nostri giornali nazionali, che su quelli provinciali, senza considerare l'incubo dei TG. Iniziamo dal peggio. Serial killer, suicidi/omicidi presunti nobili, camerieri extracomunitari, che prima sequestrano persone e poi si uccidono, e tanti altri casi ancora legati alla criminalità organizzata. Prima questa si chiamava solo mafia, camorra, 'ndrangheta e sacra corona unita. Ora, invece, abbiamo avuto una "implementazione" e, quindi, registriamo di tutto, dagli albanesi agli arabi, l'Italia è terra di facile conquista. Da noi la quasi totalità dei delitti rimane ignota e nei pochi casi scoperti, spesso i colpevoli restano impuniti. Tanto apprendiamo dalle relazioni dei Procuratori Generali alle inaugurazioni degli anni giudiziari. Un dubbio è legittimo. Queste fallimentari statistiche, in uno alla eccessiva informazione di cronaca nera, ripetuta nel tempo ed arricchita di particolari che forse dovrebbero rimanere riservati, non costituisce in realtà una involontaria azione di marketing criminale?

Negli altri Paesi Europei vi è una più netta distinzione fra i giornali popolari, simili a qualche nostro settimanale illustrato, ove c'è di tutto e di più, e quelli, invece, che fanno realmente informazione, riportando i fatti in modo reale e separandoli dalle opinioni, nel rispetto del lettore. Non siamo ancora europei. Dalle testate nazionali al più piccolo giornale di provincia si caricano e si colorano que-



Antonio Paravia*

sti delitti in modo da attrarre l'attenzione anche di chi vorrebbe interessarsi di problematiche diverse. Passiamo all'informazione politica. Evitiamo di esaminare i casi più estremi, ove questa è trattata quasi da ufficio stampa dei potenti di turno. Abbiamo difficoltà a comprendere le diverse posizioni. Molti articoli, infatti, non registrano puntualmente le idee espresse, ma tendono ad interpretarle, peraltro, con titoli che tradiscono il contenuto, e che mirano solo a colpire. Ed ancora, pagine intere dedicate alle pernacchie di un importante onorevole, agli incontri di pugilato televisivi tra donne, una ministro l'altra parlamentare, e tante altre volgarità quotidiane. Ogni tanto si ospitano sociologi di grido per sapere come mai la gente si astiene dal votare e legge poco, sigh! Sesso e sport, poi, la fanno da padrone sulle pagine provinciali. Nelle redazioni locali molti giovani in gamba, in maggioranza donne, spesso laureate in scienze delle comunicazioni, sono costrette o ad ingigantire o ad inventarsi di sana pianta storie morbose. Ecco le case di appuntamenti, i fatti di corna segretissimi dei personaggi che contano e tanta altra incultura da parte di chi ben saprebbe, invece, scrivere di problemi

concreti e delle tante positività che esistono e che ci consentono di vivere certamente meglio che nel passato. E' proprio su questo che desideriamo richiamare l'attenzione, così come facemmo tempo fa in un dibattito a cui partecipavano i giornalisti Giuseppe Blasi, Marco De Marco, Paolo Gambescia ed Eduardo Scotti. Da imprenditori conosciamo bene le regole del mercato, ma non siamo del tutto convinti che è questo scadente prodotto che il lettore vuole. Ci venne detto, allora, che il giornale è finalmente un'impresa, per cui si misura sulle copie vendute e la buona tiratura attira la pubblicità e contribuisce ai bilanci con utili. De Marco, pur riconoscendo che la foto a colori del sangue in prima pagina era un po' abusata, riteneva indispensabile questa attenzione ai fatti delittuosi, perché così si accresceva la coscienza civile. Gambescia attribuì alla religione cattolica, e cioè al culto ed all'abitudine dell'immagine, la responsabilità della scarsa lettura, traendo conferma di questa sua tesi dalle notevoli vendite dei settimanali illustrati. Scotti e Blasi furono meno perentori nel rifiuto di un'informazione più qualificata ed attenta alle positività. Proprio Blasi, direttore del TG3 Campania, affermò che nel Sud, ed in particolare nella provincia e nella città di Salerno, registrava di continuo, oltre una vivibilità diversa, uno sviluppo di tante iniziative culturali, economiche, sociali ed ancora altre, che avrebbero meritato perlomeno analoga visibilità. Non vogliamo fare come le tre scimmie: non vedere, non sentire, non parlare. Desideriamo un'informazione specchio della realtà del Paese, nel male e nel bene.

* Presidente Assindustria Salerno